

zarrie imitative di alcuni violinisti, come il veneto Pasino e il mantovano Farina.

La trasformazione della *suite* nella sonata fu lenta, e vi fu un periodo in cui le due forme coesistettero, sfumando con gradazioni molteplici e trapassi appena percettibili, l'una nell'altra. La sostituzione del doppio tema al tema unico; l'abbandono dello stile polifonico e imitativo per lo stile fiorito o galante; l'adozione del taglio ternario, prima monotematico, poi duotematico, con la riesposizione della prima parte, furono le tappe progressivamente elaborate di questa trasformazione. Gli elementi della sonata appaiono dapprima isolatamente; se non proprio abbandono dello stile imitativo, si hanno talvolta frasi melodiche che ne interrompono la continuità; se non vera riesposizione, si ha il ritorno d'una parte almeno del tema dopo la modulazione alla quinta; se non una seconda idea, si ha talvolta un prolungamento del secondo episodio. Per questa progressività dell'evoluzione delle forme, in virtù della quale anche l'avvento dei grandi novatori è annunciato e preparato da premesse ideali e da antefatti storici indispensabili, non sembra probabile che l'andantino, attribuito a Michelangelo Rossi e pubblicato col suo nome dal Pauer nell'*Alte Meister*, gli appartenga veramente. Se questo pezzo fosse veramente di M. Rossi, egli avrebbe diritto a un posto eccezionale tra i precursori secenteschi della letteratura pianistica, e per ciò che concerne la forma dovrebbe essere considerato come un anticipatore singolarissimo di modi di composizione svoltisi ulteriormente, attraverso un processo evolutivo che una individualità isolata, per quanto geniale, ben difficilmente avrebbe potuto precorrere, saltando le tappe necessarie del suo svolgimento. Infatti, questo andantino precederebbe di almeno mezzo secolo le composizioni analoghe del settecento, anticipando procedimenti impiegati dopo D. Scarlatti. Esso si compone d'una chiara linea melodica, mentre la forma dell'accompagnamento è quella che nel settecento si chiamò « basso albertino », dal suo inventore Domenico Alberti, consistente in un arpeggio distribuito in figurazioni ritmiche uniformi e affidato alla mano sinistra. L'eleganza della scrittura e la grazia haydniana dell'invenzione appaiono troppo singolari in un allievo di Frescobaldi che dovrebbe conservare almeno qualche traccia del discorso polifonico, e legit-